

Diari e memorie della
Grande Guerra

Radici&Futuro

Organizzazione di volontariato culturale-Trieste

Tre diari della Grande Guerra Ademollo, Nicolich, Vesnaver

a cura di Laura Capuzzo e Evelina Batagelj
Prefazioni di Livio Ciancarella e Stefano Pilotto



DIARI E MEMORIE
DELLA GRANDE GUERRA

63

R&F
Radici&Futuro
Organizzazione di volontariato culturale-Trieste

TRE DIARI
DELLA GRANDE GUERRA
Ademollo, Nicolich, Vesnaver

a cura di Laura Capuzzo e Evelina Batagelj
prefazioni di Livio Ciancarella e Stefano Pilotto



Pubblicazione realizzata con contributo di



nell'ambito del progetto



promosso a completamento delle iniziative assunte per il Centenario
del primo conflitto mondiale da

Radici&Futuro

Organizzazione di volontariato culturale-Trieste

www.radiciefuturots.com

in partenariato con

Liceo classico e linguistico "Francesco Petrarca" di Trieste
I.S.I.S. "Giosuè Carducci-Dante Alighieri" di Trieste
Liceo scientifico statale "Guglielmo Oberdan" di Trieste
Istituto comprensivo Roiano-Gretta di Trieste
Istituto comprensivo "Divisione Julia" di Trieste
Scuola media superiore italiana "Leonardo da Vinci" di Buie (Croazia)
Scuola media superiore italiana "Dante Alighieri" di Pola (Croazia)
Scuola media superiore italiana di Fiume (Croazia)
Anteas Trieste Volontariato
Comando Militare Esercito Friuli Venezia Giulia

con la partecipazione del Bundesgymnasium und Bundesrealgymnasium Seebacher di Graz

e con il patrocinio di



CONSOLATO
ONORARIO
D'AUSTRIA
TRIESTE



*A Fulvia Costantinides e Cristina de Reya,
donne di cultura che hanno creduto in questo lavoro
ma che purtroppo ci hanno lasciato prima di vederlo compiuto*



Copyright © 2020 Gaspari editore
via Vittorio Veneto 49 – 33100 Udine
tel. (39) 0432 51.25.67 (39) 0432 50.59.07
www.gasparieditore.it
e-mail: info@gasparieditore.it

ISBN 978-88-7541-782-6

Indice

Prefazione di <i>Livio Ciancarella</i>	9
La Grande Guerra e la Storia di <i>Stefano Pilotto</i>	13
Squarci di vite vissute, emersi dalle nebbie della memoria di <i>Laura Capuzzo</i>	17
Giovani di oggi ridanno voce a giovani di ieri di <i>Evelina Batagelj</i>	21

Tabella di sintesi dei tre diari	24
----------------------------------	----

IL DIARIO DI UMBERTO ADEMOLLO

(25 ottobre – 6 novembre 1917)

Nota biografica di Umberto Ademollo	29
Ottobre-novembre 1917: in Friuli, durante l'avanzata austro-tedesca dopo Caporetto (con il contributo di <i>Ama Liliane Apetogbo</i>)	35
Il diario	41
L'opinione di Ama Liliane	85
Il nipote Umberto scrive: <i>Caro nonno...</i>	87

IL DIARIO DI GIORGIO NICOLICH

(4 – 29 luglio 1916)

Nota biografica di Giorgio Nicolich	91
Estate 1916: irredentisti in trincea (con il contributo di <i>Francesca Pilotto</i>)	95
Il diario	103
L'opinione di Francesca	114
Le nipoti Nora e Gabriella scrivono: <i>Caro nonno...</i>	116

IL DIARIO DI ANDREA VESNAVER

(28 luglio 1914 – 29 settembre 1918)

Nota biografica di Andrea Vesnaver	121
1914-18: con il 97° sui fronti della Grande Guerra (con il contributo di <i>Elisa Sosić</i>)	123
Il diario	129
L'opinione di Elisa	170
Il nipote Claudio scrive: <i>Caro nonno...</i>	172

Prefazione

L'operazione, perdonatemi il gergo militare, di affidare a giovani studenti la rilettura dei diari di tre combattenti della prima guerra mondiale è sicuramente vincente.

Da anni conosco la motivazione, l'impegno e il peso delle iniziative di "Radici&Futuro", organizzazione di volontariato culturale cui sta a cuore la storia del Nord-Est e dei suoi dintorni. Dintorni estesi, tanto da coinvolgere giustamente anche scuole e studenti di Paesi vicini nel comune progetto di riscoperta della storia locale. Così come da anni conosco l'attività che con altrettanta passione svolge in questo stesso settore l'editore e amico Paolo Gaspari.

Non è un progetto facile. Pensate alle difficoltà contingenti della nostra scuola, ma pensate anche alle asperità della ricerca storica a distanza di "solo" cent'anni dagli accadimenti. Le memorie si perdono, gli atti devono essere rintracciati col lumaticino e risulta impresa ardua, credetemi, fare i conti con la storia "localizzata", la piccola storia subordinata alla grande ma che la forma, ricostruire le vicende delle nostre terre il cui retaggio è di fondamentale importanza.

Tutti conoscono le grandi battaglie della guerra, ma come spiegare alle nuove generazioni che ogni angolo di questi posti ha il suo momento, il suo concentrarsi unico di eventi, a volte positivi e leggeri, a volte tragici e oscuri, un *kairòs* dopo l'altro – come ci insegna la poesia greca – a costituire l'*aiòn* di ciò che siamo oggi? Quanto è difficile chiarire che non siamo semplice fluire del fiume *chronos*?

Il Friuli Venezia Giulia, la nostra terra (lo posso dire da friulano con natali giuliani), ha una rara concentrazione di luoghi densi di eventi e gesta, dove si sono trovate le generazioni che ci hanno preceduti. Ma perderne la memoria equivale a perdere il futuro, su questo credo siamo tutti concordi.

Proporre agli odierni studenti, in occasione del Centenario della Grande Guerra, la rilettura di tre diari che in poche righe e da diversi punti di vista raccontano fatti vissuti di quel conflitto, significa evo-

care permanentemente questa lettura ogni volta che quegli studenti visiteranno Pielungo, Gemona, Plava, Monfalcone o la Galizia.

È infatti un processo irreversibile aver coscienza di eventi localizzati legandoli ai luoghi stessi.

Cosa accomuna tre diari scritti in maniera differente da persone a loro volta differenti, oltre, banalmente certo, ai luoghi e al contesto?

Sebbene le esperienze siano profondamente diverse e smussate solo dal tempo trascorso, appare in tutti e tre i diari un comune denominatore, una sorta di evoluzione degli attori che li vede entusiasti e motivati all'inizio, preoccupati e attoniti durante la tragedia e rassegnati alla fine della loro esperienza.

Questa esperienza è ben conosciuta da chi è stato in combattimento, è una sorta di attonito smarrimento davanti alla consapevolezza della morte e alla sottigliezza della vita, dalla quale si esce solo grazie a una eccezionale determinazione che qualcuno chiama onore, senso del dovere, dedizione, ma che lascia vuoti, contenti – sì, certo – di essere sopravvissuti, sebbene storditi e incapaci di partecipare con entusiasmo alle leggerezze di chi non conosce, di chi non c'è stato, di chi non sa.

Veder morire violentemente gli amici, e non dei semplici sconosciuti, lacera il cuore e rende consapevoli della fastidiosa sensazione di impotenza, di non potersi opporre a questo fato violento e non voluto.

Può sembrare paradossale, ma sono proprio i militari a essere i più autentici pacifisti, poiché conoscono la realtà del combattimento e delle terribili pressioni cui si è sottoposti.

Così il giovane tenente piemontese Umberto Ademollo descrive il suo dubbio crescente, l'ignoranza della situazione, la calma dei soldati più esperti durante il combattimento e un vecchio veterano di guerre passate, uscito chissà da dove, che benedice i morti dicendo loro che hanno fatto il loro dovere.

Così il triestino irredentista Giorgio Nicolich ci riferisce del ferimento a morte del suo amico e della tristezza profonda che ne consegue, unitamente all'assenza di notizie da casa che deprime da sempre gli uomini al fronte, fino a un livello preoccupante di destabilizzazione psicologica che oggi conosciamo nella sua veste scientifica di sindrome post traumatica da stress e che egli giudica inflessibilmente come codardia.

Così l'istriano Andrea Vesnaver, soldato semplice nel 97° reggimento austro-ungarico, racconta con gli occhi del suo mondo gli sballottamenti su undici fronti dell'Austria-Ungheria, marce infinite e *manazza* (rancio) sempre freddo e incostante, atrocità gratuite e dimensioni incomprensibili del mattatoio, finché rientrando dalla prigionia russa decide di averne abbastanza e viene per fortuna valutato *untauglich*, inidoneo per il fronte.

I veterani si riconoscono tra di loro anche dopo molti anni, per la loro ritrosia a parlare o scrivere volentieri e per quel sorriso che trascende in una cicatrice a lato della bocca...

Il lavoro svolto è quindi maggiormente pregevole anche per questo.

Bravi i ragazzi e le ragazze per il loro impegno, ma brave anche le loro guide e le curatrici di questo volume per aver sottratto queste testimonianze all'oblio.

Non mi resta che augurarvi buona lettura, l'operazione è vinta.

col. Livio Ciancarella
Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito



Il Sacrario dei Centomila di Redipuglia, particolare (foto di Matteo Macchiore).



Il Cimitero austro-ungarico di Prosecco, sul Carso triestino (foto di Silvia D'Arrigo).

La Grande Guerra e la Storia

L'opportunità di esaminare i diari inediti di tre combattenti della Grande Guerra permette di fare nuovamente luce sulla dimensione totale del conflitto, sugli aspetti minuziosi di un evento che trascese la Storia e che la alimentò al tempo stesso. A poco più di cento anni dalla conclusione di quel conflitto devastante le associazioni culturali, le scuole, gli intellettuali continuano a compiere appassionati sforzi per assicurare l'esegesi dei documenti e per riflettere sui luoghi, sulle strategie, sulle intuizioni geniali e sugli errori calamitosi, che coinvolsero milioni di persone e che influenzarono il loro destino. Per noi fu la *Guerra del '15*, come la chiamò anche Giani Stuparich, per altri fu la *Guerra del '14*. Per Trieste e per gli irredentisti fu sia la Guerra del '14 che la Guerra del '15. Vista dalle terre giuliane la Grande Guerra fu un'emozione epocale, che alternò speranza e timore, attesa e delusione, gioia e dolore.

Con i diari si entra nel merito degli spostamenti e delle trincee, degli attacchi e delle difese, dei simboli orografici e degli ideali nazionali. Bellissimi, questi diari, redatti in modo genuino e coinvolgente. Essi hanno l'odore del terreno e del sangue, l'acustica delle esplosioni ed il battito del cuore. Come possono i giovani studenti non fremere davanti alle parole talvolta disarmanti di questi loro coetanei, che lasciarono sulle pietre del terreno montuoso, collinare e fluviale una parte della loro anima, affidata ormai all'eternità della Storia? La lettura dei diari permette di affinare la coscienza e di irrobustire la consapevolezza.

La Grande Guerra fu un incredibile teatro di scontri altalenanti, che si svilupparono su cinque grandi fronti, davanti ai quali si misurarono il coraggio e l'ardimento di decine di culture nazionali, religiose e geografiche. Gli atti di eroismo furono innumerevoli e trascinarono verso l'alto il morale dei commilitoni. Grazie ai diari si riflette sulla qualità dell'organizzazione delle manovre, sulle distanze fra i fronti, sulle condizioni reali dei soldati e degli ufficiali, sul richiamo alterno della Patria e della Famiglia, sul rapporto fra vita e gioventù.

Per i cittadini italiani la Grande Guerra fu, sì, il conflitto fondamentale che permise il completamento del sogno risorgimentale e l'annessione delle Terre Irredente, ma fu anche l'evento totalizzante che stimolò molte altre riflessioni in ordine alla condotta della classe politica e militare: la Triplice Alleanza e Caporetto, in tal senso, sono i due argomenti che ancor oggi infiammano i dibattiti e le conversazioni e che generano parole di dileggio o di lode, di esecrazione o di rimpianto. Sono argomenti che non si esauriranno mai e che non troveranno mai una risposta definitiva. Come uscì l'Italia dalla Triplice Alleanza? Quali fatalità e quali responsabilità produsse in seguito la sconfitta di Caporetto? Come la Nazione si risollevò dalla rottura sull'Alto Isonzo fino al Piave, lasciando scolpita sulle pietre di quel fiume sacro alla patria una delle pagine più belle della sua storia? Tutti quei momenti sono rivissuti con palpazione leggendo le parole di Giorgio Nicolich e di Umberto Ademollo, mentre le frasi in dialetto lasciate da Andrea Vesnaver portano a meditare sulla storia vissuta dagli altri, da coloro che si trovarono dall'altra parte delle trincee e che subirono un destino né più né meno glorioso o tragico dei vincitori.

Ecco, quindi, la genialità della storia vissuta dal basso, dal combattente comune, espressione di una cultura propria e distinta, ma non meno seducente nel momento del confronto con le altre culture. Se Vesnaver fu l'esempio della difficoltà in cui dovettero combattere gli Imperi Centrali, accerchiati su quattro fronti e costretti a spostarsi in modo rapido e rocambolesco per arginare le debolezze di alcune linee, Nicolich trasmise la fatica nella progressione sulle montagne del Medio Isonzo e Ademollo fu interprete del profondo scoramento dovuto alla ritirata che fece seguito alla sconfitta di Caporetto. Ma ecco che, quando tutto sembra perduto, quando ogni sforzo compiuto con eroismo ed abnegazione sembra vano, quando sembra che la Nazione tutta sia ormai votata alle pene dell'inferno, la ruota del destino può capovolgere le sorti e trasformare un disastro in una incipiente rivincita, suscettibile di ricondurre il popolo alla vittoria. Fu ciò che accadde all'Italia durante la Grande Guerra e i discenti ed i discendenti, che riflettono a cent'anni di distanza, provano ad immedesimarsi in quei combattimenti, in quei momenti

convulsi e drammatici, in quelle emozionanti tensioni ideali, per le quali provano oggi un sentimento certamente caro agli Ademollo, ai Nicolich ed ai Vesnaver: la gratitudine. Da Caporetto al Piave, passando per Doberdò, Gorizia, Castagnevizza, ma anche per Canale, Anhovo e Ložice ed anche per Sella Foredor, Braulins, San Francesco, Pielungo e Pradis... Le orme lasciate dai Vesnaver, dai Nicolich e dagli Ademollo sono ancora fresche, straordinariamente fresche. Noi le guardiamo con attenzione e pensiamo.

Stefano Pilotto
docente di Storia delle relazioni internazionali
al MIB-School of Management di Trieste



Il Faro della Vittoria, a Trieste (foto di Silvia D'Arrigo).

Squarci di vite vissute, emersi dalle nebbie della memoria

Marzo 2014: è l'anno in cui ricorre il Centenario dello scoppio della Grande Guerra nei territori dell'Impero austro-ungarico, che all'epoca comprendeva anche la città di Trieste, la Contea di Gorizia e Gradisca e il Margraviato d'Istria. Per ricordare l'evento, due classi del liceo linguistico "Francesco Petrarca" di Trieste presentano l'articolato lavoro da loro realizzato nell'ambito di un primo progetto sul tema promosso dall'associazione culturale "Radici&Futuro". Gli studenti, guidati dai professori Evelina Batagelj, Marco Favento e Davide Martini, hanno lavorato bene e nel ricostruire lo svolgimento della guerra a Trieste e sul fronte orientale, riportano anche parte della testimonianza di un soldato del 97° reggimento austro-ungarico, Andrea Vesnaver, che giusto un secolo prima aveva indossato la divisa dell'esercito di Francesco Giuseppe. La testimonianza era stata ricavata dal diario del soldato, fatto avere ad uno dei docenti dai nipoti Claudio Frontali e Nelli Kolmann.

Ottobre 2015: sempre a Trieste, in un istituto scolastico cittadino, si ritrovano dopo decenni gli ex-alunni di una quinta elementare. Tra di loro ci sono Nora Matievich e chi scrive. Una chiacchierata tira l'altra e poiché in tutta Italia ormai hanno preso avvio le manifestazioni per il Centenario della Grande Guerra, si finisce a parlare del nuovo progetto che "Radici&Futuro" ha in corso sull'argomento, e del diario che Nora e sua sorella Gabriella conservano gelosamente, perché scritto dal loro nonno, Giorgio Nicolich, mentre combatteva sull'Isonzo. La circostanza motiva le due nipoti a tirare fuori, pochi giorni dopo, il diario e a leggerlo per la prima volta.

Febbraio 2017: altra località, fuori dai confini nazionali, Buje, cittadina dell'Istria croata. Nella scuola media superiore italiana "Leonardo da Vinci", coinvolta in un terzo progetto di "Radici&Futuro", si inaugura una mostra di fumetti sulla prima guerra mondiale. Tra le autorità presenti c'è un distinto signore dall'accento toscano, che si chiama Umberto Ademollo. Finita la cerimonia, mi avvicina. Mi dice che suo nonno, suo omonimo, ha ricordato in un diario momenti sa-

lienti della ritirata dell'esercito italiano dopo Caporetto e lui vorrebbe rendere pubblico questo importante documento.

Tre incontri diversi, tre diari diversi, con stili e di autori diversi. Sì, perché Ademollo e Nicolich hanno entrambi 18 anni quando, all'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia, entrano come volontari nell'esercito italiano, ma già la storia che hanno alle spalle fa la differenza. Il primo è torinese e proviene da una famiglia di militari, il secondo è un triestino, figlio di un medico affermato di sentimenti irredentisti, e rischia la vita per diserzione nel fare quella scelta, perché è un suddito austriaco.

Ademollo ci racconta nelle sue pagine, scritte a posteriori durante la sua prigionia nel campo tedesco di Celle, le vicende vissute in Friuli nei giorni successivi alla sconfitta di Caporetto, fino alla drammatica cronaca degli scontri di Pielungo e Pradis del 5 e 6 novembre 1917, durante i quali viene ferito e fatto prigioniero. La narrazione è ricca e precisissima: doveva avere un'ottima memoria e probabilmente il supporto di relazioni stese nel suo ruolo di ufficiale.

Anche Nicolich diventa ufficiale e nel suo diario descrive le giornate trascorse in prima linea nel luglio 1916 nella zona del Medio Isonzo e presso Monfalcone, lungo cioè quel sanguinoso fronte che conobbe la sciagura di ben 12 battaglie. Le operazioni belliche a cui fa riferimento si inquadrano nel periodo temporale tra la quinta e la sesta battaglia dell'Isonzo, nei giorni immediatamente successivi al primo attacco con i gas lanciato dagli austriaci sul San Michele contro gli italiani. All'esposizione dei fatti si accompagnano sue riflessioni profonde sul dramma della guerra.

Vesnaver invece combatte dall'altra parte: è già un uomo di 33 anni quando viene arruolato, all'inizio del conflitto, nell'esercito austro-ungarico. Nei suoi due quadernetti registra fin dal primo giorno date e luoghi dei trasferimenti effettuati con il suo reggimento, poi via via le annotazioni si arricchiscono di pensieri, si colorano di emozioni. È di grandissimo interesse seguire i suoi incredibili spostamenti compiuti a piedi e in treno: Slovenia, Montenegro, Bosnia, Slavonia, Ungheria, Carso, Serbia, Kosovo tra il 1914 e il '15; Trieste, Montenegro, Bosnia, Croazia nei primi mesi del 1916; Trentino nella primavera 1916, mentre è in corso la *Strafexpedition*; Ucraina, Galizia, Bucovina nell'estate,

quando viene fatto prigioniero; e poi Russia, ancora Ucraina, fino al ritorno a Leopoli nel settembre 1918. Il grande caldo, il terribile gelo, la fame, la fatica, la speranza di una fine della guerra e delle sofferenze escono con vigore da una scrittura semplice, dialettale, magari non corretta grammaticalmente e sintatticamente, ma di grande efficacia espressiva.

Questi racconti, con i loro squarci di vita vissuta emersi inopinatamente dalle nebbie della memoria, meritavano di esser conosciuti da un pubblico più vasto della ristretta cerchia familiare. Pian piano ci si è resi conto del contributo che avrebbero potuto dare alle ricerche di storici e studiosi e, nello stesso tempo, del messaggio che potevano trasmettere, ai giovani di oggi principalmente. La volontà di “Radici&Futuro” di concludere il Centenario lasciando segni concreti dell’impegno profuso in questi anni con i suoi sei progetti sulla Grande Guerra ha fatto il resto.

I tre diari sono stati riuniti in questa pubblicazione, nella quale propongono al lettore tre diversi punti di vista sul primo conflitto mondiale. È vero che leggere le esperienze di Ademollo, Nicolich e Vesnaver ci riporta indietro di cent’anni, in un mondo molto lontano da quello attuale e per giunta dominato da una tragedia qual è stata la prima guerra mondiale, ma è anche vero che suscita empatia, costringendoci così a riflettere sui rischi che ancora oggi corriamo, sugli scenari di guerra che continuano a circondarci e dai quali il genere umano sembra incapace di liberarsi.

Laura Capuzzo



Sacrario militare italiano di Sant'Antonio a Caporetto (oggi Kobarid, in Slovenia - foto di Matteo Macchioro), particolare.

Giovani di oggi ridanno voce a giovani di ieri

I giovani sono sempre stati i destinatari privilegiati delle iniziative di “Radici&Futuro”. Pertanto, quando si è deciso di utilizzare al meglio il tesoro documentario rappresentato dai tre diari della Grande Guerra, il primo pensiero è andato a loro. Il pensiero si è poi intrecciato con la necessità per le scuole superiori di coinvolgere i loro studenti in percorsi di Alternanza Scuola Lavoro che li portassero a compiere un’esperienza di attività lavorativa. “Radici&Futuro” non è certo un’azienda, ma poteva creare le condizioni per sviluppare conoscenze e competenze pratiche da mettere a frutto in una situazione di lavoro effettivo.

Perciò nel 2018 è stato organizzato, nell’ambito del progetto “1918, la nuova Europa – Fine e memoria della Grande Guerra”, un programma di Alternanza Scuola Lavoro per una classe del terzo anno del liceo linguistico “Francesco Petrarca” di Trieste. A giovani del nuovo millennio si offriva così la possibilità di scoprire da fonti primarie che cosa avesse significato la guerra per giovani loro coetanei, o quasi, di un secolo prima. Nel contempo si dava loro modo di approfondire la conoscenza del conflitto e delle tecniche archivistiche e paleografiche attraverso visite guidate al Museo della Guerra per la Pace “Diego De Henriquez” o all’Archivio di Stato cittadino, incontri con esperti dell’Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), video sul tema, confronti diretti con i nipoti, proprietari dei diari dei tre soldati.

Ma l’esperienza avrebbe soprattutto consentito ai ragazzi di misurarsi con delle vere fonti storiche, dei documenti autografi che era necessario imparare a trattare con attenzione, a leggere, spesso a decifrare, ad interpretare con rigore filologico. Per fare questo bisognava comprenderne il contesto storico e geografico, capire in quali situazioni, luoghi, ambienti sociali erano stati prodotti, cogliere la particolare condizione di Trieste, città italiana di lingua, sentimenti, tradizioni e nel contempo austriaca perché appartenente fino alla fine del primo conflitto mondiale all’Impero austro-ungarico. Bisognava approfond-

dire cioè la conoscenza del proprio territorio. Era un'occasione per mettere "le mani in pasta nella storia" in un vero laboratorio, come ogni insegnante vorrebbe poter fare con le sue classi.

Infine, i documenti dovevano essere digitalizzati ed anche sintetizzati in una presentazione multimediale per renderli disponibili ad un pubblico più vasto, impadronendosi più in profondità delle necessarie competenze informatiche. E tutto doveva necessariamente esser frutto di un lavoro di gruppo, collaborativo. Era quindi una realistica, anche se simulata, esperienza di lavoro, sotto la guida di un tutor esperto esterno alla scuola.

Questo è quanto abbiamo provato a realizzare tra novembre 2018 e marzo 2019 con 20 allieve ed allievi del liceo: Yasmineh Badaro, Silvia Beltrame, Emily Ciacchi, Alice Colino, Alice Di Pinto, Emanuele Garbassi, Sophie Gherbaz, Magdalena Jakovljevic, Francesca Jannuzzi, Pietro Nabergoi, Matteo Orsini, Eliana Recchia, Roberta Riccio, Martina Russiani, Marta Serra, Emma Tihomirovic, Michela Vadnial, Tommaso Valenti, Gaia Vidmar e Veronica Zanon.

Le 45 ore disponibili, comprensive di visite ed incontri, non erano purtroppo sufficienti affinché gli studenti riuscissero ad entrare nella complessità della questione completando la digitalizzazione di tutti i diari, ma hanno comunque permesso di raggiungere lo scopo prioritario che essi scoprirono un mondo storico ancora poco conosciuto, imparassero un metodo di lavoro, sviluppassero le loro capacità di collaborare e comunicare, affinassero le loro competenze digitali. E, infine, potessero capire che cosa veramente aveva rappresentato la Grande Guerra, così da apprezzare la mirabile e sempre faticosa condizione di un mondo che vive in pace.

Il lavoro compiuto dagli studenti ha costituito dunque il primo nucleo della trascrizione, che è poi stata completata e rifinita da chi li aveva guidati nell'attività e che ora scrive, ex insegnante dello stesso liceo ora in quiescenza ma sempre coinvolta nelle attività di "Radici&Futuro".

Un anno dopo, nella primavera 2020, nel corso di un successivo progetto di "Radici&Futuro" dal titolo "*L'onda lunga della Grande Guerra nella storia del '900*", è divenuta concreta l'occasione di pubblicare questi diari, favorita anche dalla sospensione di ogni altra at-

tività in conseguenza all'emergenza sanitaria da Covid-19. A questo punto si è reso però necessario arricchire il materiale che c'era a disposizione. Sono state così ricostruite, con la collaborazione dei nipoti, le biografie dei tre autori ed è stata predisposta per ogni diario una spiegazione sintetica del contesto storico e geografico all'interno del quale si collocano le vicende narrate.

A quest'ultima fase hanno partecipato anche tre studentesse dell'Università di Trieste, Ama Liliane Apetogbo, Francesca Pilotto e Elisa Sosić (la prima pordenonese di origini africane, la seconda triestina e la terza istriana di Parenzo-Poreč), segnalate dal prof. Stefano Pilotto, che si sono occupate rispettivamente del diario di Ademollo, di Nicolich e di Vesnaver. Ama Liliane, Francesca ed Elisa hanno letto i testi, sono tornate in alcuni luoghi che vi sono citati, hanno scattato fotografie. Con grande impegno, buona volontà e sincera passione, hanno dato un loro contributo ed hanno anche sentito la necessità di esprimere la loro opinione di ragazze d'oggi su ciascun diario.

I giovani che si sono avvicinati a questi diari, dunque, hanno avuto la ventura di poter entrare in questo tragico mondo di guerra attraverso la voce di coloro che ieri erano giovani come loro. Dietro ogni parola scritta hanno colto suoni, rumori, sentimenti, sofferenze, ne sono rimasti coinvolti emotivamente e culturalmente. Sembra quasi di sentirli, Umberto, Giorgio, Andrea, raccontar loro cent'anni dopo quanto gli è capitato, riprendendosi la scena. Anche i loro nipoti, i custodi fedeli delle loro memorie, rileggendole li hanno ritrovati e riconosciuti, o conosciuti più in profondità. Il capitolo dedicato a ogni diario si conclude con una lettera scritta ai rispettivi nonni dai nipoti, quasi a rinsaldare idealmente un rapporto di continuità affettiva, a mettere la firma su un'eredità preziosa.

Evelina Batagelj

	UMBERTO ADEMOLLO	GIORGIO NICOLICH	ANDREA VESNAVER
Nascita – Morte	1897 – 1932	1896 – 1983	1881 – 1947
Origine, condizione, vita	Giovane ufficiale piemontese, proveniente da una famiglia di tradizione militare, viene ferito alla testa in battaglia il 6 novembre 1917 e imprigionato nel campo di Celle, in Germania. Dopo la guerra prosegue la carriera militare in Toscana, comanda la tenenza di Porto Ercole. Si sposa ed ha due figli. Muore precocemente a 35 anni per le conseguenze della ferita.	Triestino, di famiglia benestante (padre medico affermato) dalle idee irredentiste. Ultimato il Ginnasio-Liceo Dante a Trieste, nel 1914 è studente di medicina a Firenze. Dopo la guerra diventa medico urologo, primario a Genova. Si sposa ed ha una figlia.	Nasce a Kuberton, paesino dell' Istria nel distretto di Buje. A inizio secolo si trasferisce a Trieste. Contadino in Istria, diventa operaio a Trieste in Fabbrica Macchine S.Andrea, dove torna alla fine della guerra dopo due anni di prigionia in Russia. Si sposa due volte ed ha quattro figlie.
Cittadinanza	Italiana.	Austriaca (ma è irredentista).	Austriaca.
Esercito di appartenenza	Esercito Italiano. Ufficiale d'Accademia, viene reclutato come volontario il 28 maggio del 1915 a Torino. Sottotenente, poi tenente.	Si arruola come volontario nell'esercito Italiano il 31 maggio 1915 a Firenze, con il falso nome di Tecchio. Sottotenente, poi tenente.	Il 28 luglio 1914 viene reclutato come soldato semplice nel 97° reggimento austro-ungarico.
Periodo di guerra narrato nei diari	Due settimane: dal 25 ottobre al 6 novembre 1917, quando viene ferito e fatto prigioniero dagli austro-tedeschi.	Quasi quattro settimane: dal 4 al 29 luglio 1916. Il diario comprende anche il periodo 8 ottobre 1914-26 maggio 1916, non reso pubblico.	Quattro anni: dal 28 luglio 1914 al 29 settembre 1918. Il 9 agosto 1916 cade prigioniero dei russi. Il 6 settembre 1918 ritorna in Austria.

	UMBERTO ADEMOLLO	GIORGIO NICOLICH	ANDREA VESNAVER
Luoghi e zone di combattimento citati nei diari	Friuli (S. Maria La Longa, Castions, Talmassons, Corderoipo, Gemona, Trasaghis, Avasinis, S. Francesco, Pielungo, Clauzetto), poi prigioniero a Celle.	Zona del Medio Isonzo (Gorenje Polje, Lozice, Canale, Anhovo, Liga,), Pieris, Dobbia, S.Polo, Carso, Monfalcone.	Molti e distanti: Montenegro, Bosnia, Slavonia, Isonzo, Ungheria, Serbia, Kosovo, Trentino, Bucovina, Galizia, poi prigioniero in Russia e Ucraina.
Modalità della narrazione	Scrittura regolare e corretta, buona sintassi, bella grafia, a penna, con correzioni anche dopo la redazione, compiuta durante la prigionia a Celle. Narra dettagliatamente eventi, registra luoghi, date, ore, nomi. Esprime pensieri, riflessioni e sentimenti, traccia quadri drammatici di profuganza civile, di sofferenze umane e animali, di scontri massacranti ed eroici.	Scrittura corretta, efficace, sintassi sostenuta, bella grafia elegante, a penna. Narrazione ricca di dettagli e qualche correzione; riflessioni al presente anche proiettate al futuro. Narra eventi, impressioni, esprime pensieri e sentimenti forti, anche di sofferenza, paura o dubbi su di sé e sulla guerra.	Registrazione immediata, quasi giorno per giorno. Linguaggio dialettale, senza segni di interpunzione, vicino al parlato, molto espressivo. Buona grafia, a matita. Notazioni sintetiche, all'inizio solo date, luoghi, eventi, poi via via più ampie: sensazioni, emozioni (fame, freddo, rancore per le sofferenze della guerra e della prigionia, speranza di conclusione).
Formato	Un quaderno molto rovinato, oggi conservato al Museo della Grande Guerra di Gorizia.	Un quadernetto cartonato nero bordato di rosso.	Due quadernetti con copertina cartonata.